



LIGA 30 ANNI FA
Omaggio collettivo a un album simbolo



Qui accanto la celebre copertina dell'album. A destra Luciano Ligabue nel novembre 1995 durante uno dei tanti soundcheck per il "Buon Compleanno Elvis Tour"



30

E nel 2026 lo aspettano i grandi stadi

Le tappe: Roma-Olimpico, Torino-Allianz, Milano-San Siro

QUASI UN assaggio, se pure di quelli dirompenti: **Campovolo** e la **Reggia di Caserta** sono stati quest'anno i due grandi appuntamenti che **Luciano Ligabue** ha inteso realizzare celebrandoli nel segno di **Certe notti** e di quel **Buon compleanno Elvis** che porta con sé il trentennale luccicante della sua stessa creazione. La bella prospettiva è quella del prossimo anno, con il ritorno del rocker nei grandi stadi e tre date già fissate, quella dello stadio **Olimpico di Roma** il 12 giugno, la new entry dell'**Allianz Stadium di Torino** il 17 (biglietti già in vendita su Ticketone), la stadio **San Siro di Milano** il 20 (sold out). Relativamente all'Allianz, sarà la prima volta che Luciano Ligabue si esibirà per la prima volta in quello stadio: **Certe notti a Torino** non sarà solo un concerto ma un'imperdibile experience nel mondo del Liga per celebrare ancora una volta i 30 anni di "Certe notti" e dell'album "Buon Compleanno Elvis", che nel 1995 hanno segnato uno dei momenti più importanti della sua carriera, e i 20 anni dal primo Campovolo.



NELL'AMBITO delle celebrazioni dei 30 anni dell'album *Buon compleanno Elvis* di **Luciano Ligabue**, Warner Music Italy ha riunito grandi artisti del mondo dello spettacolo nella speciale raccolta *Buon Compleanno Elvis Covered*, un omaggio unico all'iconico disco. Ora è dunque già disponibile in digitale "Buon Compleanno Elvis Covered" (https://bio.to/BCE_Covered), l'ultimo capitolo dell'opera omnia *Buon Compleanno Elvis 1995-2025* (https://bio.to/Ligabue_bce), composta in totale da otto progetti speciali realizzati in questi mesi da Warner Music Italy per l'anniversario di uno degli album che ha segnato la storia della musica italiana.

Da venerdì 3 ottobre l'album sarà disponibile in CD, doppio vinile nero e doppio vinile rosso in esclusiva per Amazon.

Il CD di *Buon Compleanno Elvis Covered* sarà inviato automaticamente a chi ha già acquistato "Buon Compleanno Elvis 1995-2025 (Super Deluxe Box)".

La raccolta conterrà i brani originali dell'indimenticabile album del 1995 reinterpretati con una veste musicale inedita da amici e colleghi del Liga, di generazioni e mondi musicali differenti.

Edoardo Bennato, Elisa, Emma, Fast Animals And Slow Kids, Fiorella Mannoia, Francesco De Gregori, Gazzelle, Giuliano Sangiorgi, Max Pezzali, Shablo Feat. Mimì E Tormento, Stefano Accorsi, Tananai e Venerus sono gli artisti che, rispecchiando la propria anima e la propria storia, hanno contribuito a questo omaggio imperdibile.

La tracklist con 13 brani

"Vivo morto o X" – GIULIANO SANGIORGI – prodotto da Giuliano Sangiorgi e Federico Nardelli

"Seduto in riva al fosso" – ELISA – prodotto da Andrea Rigonat

"Buon compleanno, Elvis!" – STEFANO ACCORSI – prodotto da Faraone

"La forza della banda" – SHABLO feat. MIMÌ e TORMENTO – prodotto da Shablo e Faraone

"Hai un momento, Dio?" – TANANAI – prodotto da Tananai e Placido Salamone

"Certe notti" – FRANCESCO DE GREGORI – prodotto da Primiano Di Biase

"Viva!" – GAZZELLE – prodotto da Federico Nardelli

"I 'ragazzi' sono in giro" – FAST ANIMALS AND SLOW KIDS – prodotto da Giovanni Pallotti e Fast Animals And Slow Kids

"Quella che non sei" – EMMA – prodotto da Kyv

"Non dovete badare al cantante" – FIORELLA MANNOIA – prodotto da Carlo Di Francesco

"Un figlio di nome Elvis" – EDOARDO BENNATO – prodotto da BeBand

"Il cielo è vuoto o il cielo è pieno" – VENERUS – prodotto da Andrea Venerus e Filippo Cimatti

"Leggero" – MAX PEZZALI – prodotto da Davide Ferrario

È in radio e disponibile in digitale "Vivo Morto o X" nella versione realizzata da Giuliano Sangiorgi e prodotta insieme a Federico Nardelli.



Valeria Bruni
Tedeschi e
Raphaël Quenard
in una
inquadratura del
film

L'ATTACHEMENT - LA TENEREZZA di Carine Tardieu. Con Pio Marmaï, Valeria Bruni Tedeschi, Vimala Pons, Raphael Quenard, César Botti, Marie-Christine Barrault. Drammatico. Francia, Belgio, 2024. Durata 107' ●●●●●●●●

CARINE Tardieu, regista e sceneggiatrice, s'è rivelata l'altr'anno alla mostra di Venezia con questo film, dopo averne, peraltro, girati altri fra corto e lungometraggi (*Les baisers des autres*, 2003; *L'ainé de mes soucis*, 2004; *La tête de maman*, 2007; *Du vent dans mes mollettes*, 2012; *Togliami un dubbio*, 2017; *I giovani amanti*, 2022). Qua, come nel caso *Du vent dans mes mollettes* (libro scritto da **Raphaële Moussafir**, nel cast c'era anche **Isabella Rossellini**), **Tardieu** s'è fatta ispirare da un romanzo, *L'Intimité* di **Alice Ferney**: ancora una volta, come in buona parte del suo cinema, sedotta dal tema della maternità/paternità e lasciando che la storia si pieghi ad uno scarto iniziale trafiggente come una rasoia, capace di cambiare per le sempre la vita di **Sandra (Valeria Bruni Tedeschi)** quando il vicino di casa **Alex (Pio Marmaï)** le affida il figlioletto non naturale **Elliott (Raphaël Quenard)** mentre porta sua moglie in ospedale a partorire. Succede che la sventurata muoia di parto e che **Sandra**, fino a quel momento immersa in libri, fumo, fierezza femminile di genere, partner vaganti e del tutto inadeguata a seguire gl'infanti, si ritrovi ad accudire quasi maternamente non solo **Elliott** ma anche la sua neonata sorellina (interessante tra l'altro, come la progressione in mesi della sua crescita scandisce il tempo narrativo del film), lo smarrito **Alex** (che avrà comunque di che trovarsi una compagna), la mamma di lui (**Marie-Christine Barrault**), il padre naturale di **Elliott (Raphaël Quenard)**. Una combriccola niente male per una donna avvezzata all'indipendenza, in accidentale incrocio di vite a suo modo simbolo dell'umana esistenza e delle sue costanti transizioni nonché rivelatore dei limiti degli uomini e della ricchezza delle donne. Sarà che il film è carico di tenerezza, sarà che i sentimenti si rincorrono e il tocco della regia è sempre assai delicato, ma c'è un fatto che risalta e luccica, ed è che la storia è tutta dominata, davvero dal principio alla fine, dalla figura e dal carisma discreto e un po' roco di una **Valeria Bruni Tedeschi** carica di libri pensieri sigarette femminismo femminile e tanto altro, inclusa la sua inconfondibile stupefatta tonalità. Senza che, con questo, le altre recitazioni passino in secondo piano o che si opacizzi la centralità narrativa di un'opera che racconta il percorso dal caos alla ricomposizione sentimentale, meglio alla costruzione di una nuova architettura dei sentimenti e della loro organizzazione. Tracciando il confine fra amore e attaccamento.

[Claudio Trionfera]

Le recensioni

LA VOCE DI HIND RAJAB di Kaouther Ben Hania. Con Motaz Malhees, Saja Kilan, Nisreen Jeries Qawa, Amer Hlehe. Drammatico. Tunisia, Francia 2025. Durata 90' ●●●●●●●●

THE VOICE of *Hind Rajab* è stato senza dubbio il vincitore morale dell'ultima Mostra di Venezia ed è stato insignito del Leone d'Argento - Gran Premio della Giuria. Il film, diretto dalla regista tunisina **Kaouther Ben Hania**, segue l'opera prima *L'uomo che vendette la sua pelle* del 2020, primo titolo tunisino a ottenere una candidatura agli Oscar come miglior film internazionale.

La cineasta racconta con una formula drammaturgica molto intensa la vera storia della ragazzina palestinese **Hind Rajab** di soli sei anni rimasta intrappolata in una macchina a Gaza con i suoi zii il 29 gennaio 2024. La piccola contatta i volontari della Mezzaluna Rossa che fanno di tutto per salvarla. **Omar (Motaz Malhees)** prende la telefonata della cuginetta di **Hind** che muore immediatamente. Lui decide, insieme coi suoi colleghi più esperti **Rana (Saja Kilani)** e **Clara (Nisreen Jeries Qawas)**, di rimanere in contatto telefonico continuo con l'unica sopravvissuta alla carneficina. Tutto questo, mentre **Mahdi (Amer Hlehe)**, coordinatore dei soccorsi, cerca di interagire con la Croce Rossa e il Ministero della Salute israeliano.

La distanza tra la prima ambulanza utile e il quartiere Tel al-Hawa a Gaza City è di soli otto minuti, ma il luogo è sotto assedio e gli stessi soccorritori rischiano la vita se non hanno il placet delle autorità israeliane.

Il plot è molto basilico e tutto accade in un clima di impotenza e urgenza tra gli operatori che cercano di aiutare la piccola. Tra l'altro, dettaglio essenziale, è stata usata con il permesso della madre di **Hind**, la vera voce della bambina. Con un canovaccio minimale, la regista porta lo spettatore in un crescendo da film horror senza mai mostrare alcuna immagine di ciò che sta accadendo a Gaza. Tutta la storia si gioca sui suoni, veicolata dalla voce disperata della piccola e dal rumore degli spari che la circondano. Gli attori portano sul viso la loro disperazione, ad iniziare da **Omar** quello che più di tutti non vuole mollare, mentre la voce della ragione (o del realismo) è quella di **Amer** che ha già perso sul campo diversi paramedici.

La camera lavora molto sui primi piani degli attori, soprattutto sulle due donne che cercano di sostenere il più possibile la piccola da lontano. Nel film la realtà e la finzione si mischiano continuamente grazie ad un gioco di montaggio tra gli interpreti e i veri protagonisti della



storia che appaiono a tratti dalle immagini di un telefonino. In questo clima claustrofobico ci si rende conto della situazione surreale che vivono quotidianamente i volontari della Mezzaluna Rossa e le ONG. Nel genocidio palestinese i primi target dell'esercito israeliano sono proprio i bambini liquidati come "danno collaterale". Ogni due giorni, come documentato da un rapporto **Unicef**, anche nella Cisgiordania non bombardata per ora, un bambino è vittima della violenza armata nella West Bank. Dal 7 ottobre 2023 al 31 luglio 2024 si contano ben 143 piccole vittime, un incremento del 250% rispetto al passato. Netanyahu ha nel suo mirino prima di tutto il sistema sanitario e spesso l'esercito spara alle vittime senza ucciderle, per poter poi colpire i soccorritori. È esattamente quello che è successo a **Yusuf al-Zeino** e **Ahmed al-Madhoun**, arrivati alla fine di quel gennaio 2024 per salvare Hind dopo una lunga giornata di mediazioni estenuanti. Dodici giorni dopo, i loro corpi e quelli della famiglia della piccola furono trovati sul luogo dell'attacco. Hind era stata colpita da 335 proiettili ed era morta dopo una lunga giornata di terrore al telefono. **Kaouther Ben Hania** ha scelto nel finale di mostrare le immagini, anche se sfuocate, del ritrovamento delle vittime e una piccola intervista con la madre.

The Voice of Hind Rajab è un film sconvolgente, dal quale si esce senza fiato: ma proprio per questo diventa "necessario" per far comprendere al mondo la gravità del genocidio in atto a Gaza. Poco conta, se nel film dal punto di vista tecnico ci sia qualche lacuna. Tra i produttori esecutivi dell'opera risultano molti nomi noti di Hollywood tra cui **Brad Pitt** e **Alfonso Cuarón**, che hanno inteso dare un segnale forte al Presidente **Donald Trump** e a tutti i governi occidentali che in diverso modo non ostacolano l'apartheid e il genocidio in atto a Gaza.

[Ivana Faranda]

LIBRI recensioni

Genocidio. Quello che rimane di noi nell'era neo-imperiale di Rula Jebreal. Ed. PIEMME per Mondadori. Pagg. 304. Euro 19.90

QUELLA DI GAZA è la cronaca di una morte annunciata e di una strage che sta decimando un popolo. La giornalista di origine palestinese **Rula Jebreal** ha pubblicato il primo maggio 2025 un libro in bilico tra storia autobiografica e analisi storica edito da PIEMME per **Mondadori** dal titolo emblematico *Genocidio. Quello che rimane di noi nell'era neo-imperiale*.

Il progetto nasce dal 2023, quando la giornalista residente negli Usa è stata contattata da una produttrice della CNN per tradurre dei messaggi vocali di una bambina di **Gaza**. Lei era **Hind Rajab**, intrappolata in una macchina nel quartiere di Tel al-Hawa a **Gaza City** sotto attacco dall'esercito israeliano. A soli sei anni era l'unica sopravvissuta della sua famiglia e chiedeva disperatamente aiuto alla Mezzaluna rossa palestinese. Dopo una lunga giornata in linea con gli operatori che fecero di tutto per salvarla, arrivò l'ambulanza che fu colpita dall'esercito nonostante ci fossero tutti i permessi per passare in sicurezza.

Questa piccola ma grande storia è stata raccontata nel film premiato a Venezia con il Leone D'Argento - Gran Premio della Giuria (*nostra recensione nella pagina precedente*). **Rula** racconta l'inizio del genocidio, basato sull'assunto folle "O noi o loro". Un sionista ebraico inglese a metà Ottocento coniò la frase "*Una*

terra senza popolo, per un popolo senza terra", ripresa in seguito da un movimento sionista fondato da **Theodor Herzl** nel 1897. Peccato che la Palestina fosse abitata al 94% da arabi palestinesi. La soluzione era "un trasferimento di popolazione", ovvero una pulizia etnica.

Queste sono le premesse, che arrivano da molto lontano nella storia, per il riconoscimento dello stato d'Israele subito dopo la seconda guerra mondiale e l'Olocausto. L'espressione *Nakba*, letteralmente catastrofe in arabo, fu usata nel 1948 dagli stessi israeliani che buttarono volantini sui villaggi vicino Haifa per terrorizzare gli abitanti. I leader israeliani di ora sono i diretti eredi di quelli che iniziarono il lavoro di distruzione di una nazione. La grande storia e quella individuale di **Rula** si vanno a intrecciare nel suo ricordo a soli nove anni del massacro di **Sabra e Shatila** del 1982 fatto dalle milizie le milizie cristiano-falangiste di **Elie Hobeika** e quelle filo-israeliane di **Sa'd Haddad** in un campo profughi abitato da donne, anziani e bambini palestinesi. Mentre tutto questo accadeva, **Sharon** all'epoca ministro della Difesa, assisteva senza far nulla da un luogo vicino.

La vocazione al giornalismo di **Jebreal** viene da lì, il momento di non ritorno per cui Sharon divenne "il macellaio di Beirut". La reazione del popolo palestinese fu la prima Intifada del 1987, parola che in arabo vuol dire scrollarsi di dosso un peso insopportabile. Una rivolta fatta da bambini armati solo di pietre contro carri armati. Venti di speranza soffiarono con gli accordi di Oslo nel 1993 tra Rabin e Arafat. Il primo morì in un attentato, il secondo per una misteriosa malattia mai accertata.

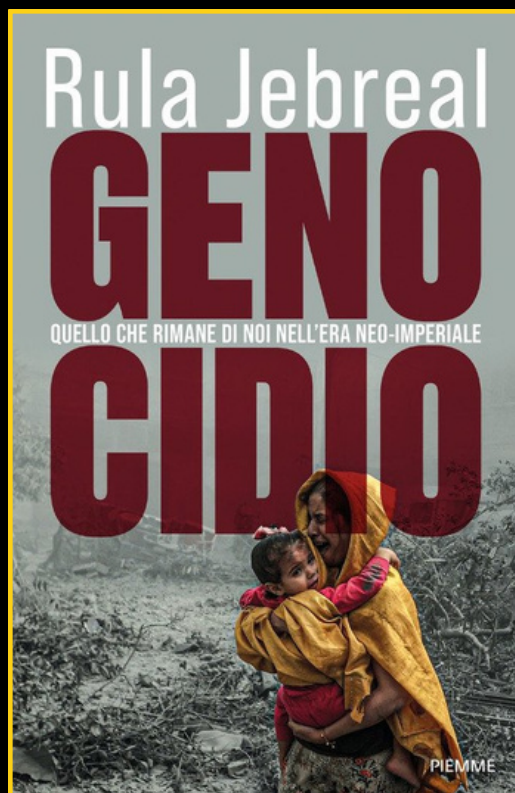
Un capitolo essenziale del libro di **Jebreal** è quello sulle Nazioni Unite e su ciò che hanno tentato di fare in difesa della Palestina. Nel 1948 nacque su iniziativa del conte **Folke Bernadotte**, un diplomatico svedese, L'UNRWA (Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel Vicino Oriente). L'uomo fu assassinato il 17 settembre 1948 a Gerusalemme dalla banda Stern, un gruppo paramilitare sionista. Il frutto del sacrificio è l'unica organizzazione Onu che può fornire servizi essenziali come istruzione, assistenza sanitaria e assistenza sociale ai profughi palestinesi registrati in Giordania, Libano, Siria e nei territori palestinesi occupati. Da allora, e ora più che mai, i rapporti tra Israele e le organizzazioni internazionali, Onu in primis, sono molto tese. Ad oggi, dopo la cruda reazione ai fatti del 7 ottobre 2023, il segretario generale dell'Onu **António Guterres** è considerato persona non grata in Israele. Lo stesso segretario generale dell'UNRWA, Philippe Lazzarini, è sotto attacco come Francesca Albanese relatrice Onu sulla situazione dei Territori Occupati. Su pressione di **Netanyahu**, nel 2024 all'UNRWA sono stati tagliati ben quattrocentocinquanta milioni di dollari di finanziamenti da parte dei governi occidentali. **Trump** è in prima fila contro chi aiuta la Palestina, ma non è stato da meno **Biden** il suo predecessore del partito Democratico. Nel febbraio 2025, l'amministrazione americana ha tagliato tutti i fondi all'UNRWA, notificando la cosa all'ONU.

Tra i nemici d'Israele e gli Usa, il primo tra tutti è **Luis Moreno-Ocampo** primo procuratore della corte penale internazionale dal 2003 al 2012. E' stato lui, dopo l'operazione Piombo fuso del 2009 a ricevere la prima denuncia ufficiale con richiesta di indagare sui crimini di guerra di Israele.

Quello che viene fuori dalla lettura di *Genocidio*. Quello che rimane di noi nell'era neo-imperiale è la drammatica conclusione che quello sta succedendo ora a Gaza non si fermerà lì. Si corre il rischio, a prescindere dal costo umano sui civili, bambini in primis, di una deriva fascista e antidemocratica in tutto l'Occidente. Paradossalmente la difesa dell'antisemitismo - giustissima - sta rafforzando lo stesso fenomeno in un corto circuito senza fine. La negazione totale dei diritti umani e civili a livello internazionale può portare al collasso definitivo delle democrazie e aprire le porte agli estremismi di destra in tutti i paesi. Il libro di **Rula Jebreal** è un monito a tutti noi sui rischi che corriamo.

Da leggere tutto in un fiato nella sua drammaticità.

[Ivana Faranda]



Le recensioni



SUPER HAPPY FOREVER - LA RAGAZZA DAL CAPPELLO ROSSO di Igarashi Kohei. Con Yoshinori Miyata, Nh Quynh Hoang, Hiroki Sano, Yamamoto Nairu. Drammatico, sentimentale. Francia, Giappone, 2024. Durata 95' ●●●●●

C'È UN BUON motivo per essere felici in eterno? Secondo il 42enne **Igarashi Kohei**, qua all'opera terza dopo *Takara - La notte che ho nuotato* (2017) e *Iki o koroshite* (2014) oltre il corto *Suigyo no majiwari* girato un paio d'anni fa, la risposta è affermativa. Basta sapersi sintonizzare su quella "sublimazione dell'assenza" capace di chetare e successivamente medicare il dolore di una perdita. Cosa lievemente diversa dall'elaborazione del lutto. Lo dimostra, in una finzione cinematografica che sa tanto di vita vissuta, il giovine **Sano (Hiroki Sano)** che ha perduto l'adorata e altrettanto giovine **Nagi (Yamamoto Nairu)** conosciuta anni prima in una località marittima: nella quale adesso **Sano** ritorna accompagnato dall'amico **Miyata (Yoshinori Miyata)** nella più classica ricerca del tempo andato. Meglio, di quel cappellino rosso che egli regalò all'amata quando la conobbe e divenuto ora elemento simbolico di un intero rapporto. Stessa camera d'albergo, stesse atmosfere, stessi panorami, lunghi silenzi e sguardi sull'orizzonte alla ricerca dell'invisibile tra melanconia rarefatta e lirismo un po' disperato: in un film che riesce spesso a infilarsi in una dimensione di mondi fluttuanti, *Love Story* alla giapponese in versione *teen* intimistica e romantica. Con la tradizione fantasmica di quella cinematografia che riaffiora oggi per mano di **Igarashi** attraverso l'immaginario del protagonista capace di materializzare la figurina di **Nagi**. Mica roba del più recente *J-Horror* o delle donne vendicative: parlo di ciò che risale all'iconografia classica legata agli spiriti proveniente dal teatro *kabuki*, cioè da lontano; e se non sono eretico cito qualcosa di stupendo come il supremo *I racconti della Luna pallida d'agosto* di **Mizoguchi Kenji** del '53 o più astrattamente del magnifico *Kaidan* di **Kobayashi Masaki** apparso una decina d'anni dopo. Imparagonabili a *La ragazza dal cappello rosso*, certo, ma pur presenti con l'evidenza dei loro semi. D'altra parte, suona leggenda il racconto che un taxista fa una sera a **Sano** e al suo amico **Miyata**: "Alcune notti ad una certa ora una donna fantasma fissa il mare dal molo e poi scompare". Forse con un cappellino rosso sulla testa.

[Claudio Trionfera]

Le recensioni

STORIA DI UN RISCATTO di Stefano Odoardi. Con Giuseppe Vinci, Andrea Nicolò Staffa, Leonardo Capuano, Stefano Mereu, Florencia Rolando. Biografico, drammatico. Italia, 2025. Durata 119'



VINCENZO VINCI viene rapito dall'anonima sequestri sarda a Macomer il 9 dicembre 1994 e rilasciato il 15 ottobre 1995. Si tratta del sequestro più lungo, nella storia dell'isola, dell'anonima sequestri. Per la sua liberazione la famiglia pagò 4 miliardi 250 milioni di lire più molti altri soldi per spese varie, tra cui quelle per l'emissario e le sue spese legali, nonché gli interessi passivi sui mutui accesi. I Vinci, proprietari di una grande catena di supermercati a Macomer dovettero dichiarare fallimento. La storia drammatica dell'imprenditore sardo è diventata adesso il film diretto da Stefano Odoardi. L'autore, che rivendica origine sarde, ha fatto interpretare Giuseppe Vinci da lui stesso rispettivamente nel ruolo di suo padre e di lui al presente.

Realtà e finzione si mischiano in una narrazione che ripercorre la storia del rapimento dall'inizio al rilascio dopo ben 210 giorni. L'allora giovane Vinci ha passato quasi un anno in una scatola di un metro e mezzo per due alta un metro e ottanta. Con il viso sempre coperto dal cappuccio, egli era costretto ad ascoltare senza sosta la stessa musica di Rod Stewart da un walkman con le cuffiette.

Odoardi sceglie una regia minimale per un film con una vocazione quasi documentaristica. Alle scene di finzione si alternano le pagine di giornale dell'epoca consultate in un archivio da Vincenzo Vinci che ora ha 48 anni. Non ci sono fronzoli nella narrazione che unisce in un clima claustrofobico tutti i protagonisti nella stessa situazione. Nel racconto c'è una doppia chiave di lettura: il cuore dell'opera è il dramma umano di Vincenzo e dei suoi cari, ma non manca una critica forte allo stato che bloccò i beni di famiglia e non fece nulla in aiuto. I politici, che appaiono fugacemente, sono solo degli "squali" che non danno ausilio ad un padre e una madre disperati per la sorte del rapito. Per quanto possa apparire surreale i rapitori, uno di loro in particolare, vengono rappresentati nella loro umanità tra luci e ombre. La prigionia di Giuseppe diventa anche la loro, lontani dalle famiglie e dalla normalità. I quattro sono chiusi in una stanza spoglia e buia seduti ad un tavolaccio di legno con una bottiglia di vino sempre aperta. A tutti



loro il prigioniero ha dato un nome fittizio. L'altro scenario è quello della famiglia rappresentata molto efficacemente da Sharon moglie di Vinci e da suo padre. La donna di origine sudamericana è l'unica che riesce a tenere i riflettori puntati sulla sorte del rapito grazie a iniziative di piazza e comunicazioni con i media.

Il film di Odoardi è un'opera a basso budget e questo si vede in un qualche modo. Eppure, riesce ad arrivare al pubblico per la sua sincerità e per il rigore della regia. Gran parte del merito è soprattutto di Giuseppe Vinci, che ci ha messo letteralmente la faccia e che ha usato questo film per cercare di superare il trauma. In diverse interviste da lui rilasciate negli anni, ha affermato di non essere mai uscito veramente da quella scatola dal punto di vista psicologico. Il film di Odoardi, come dice lui stesso nel finale, è la catarsi per una nuova rinascita a un ventennio dal rapimento. L'ex imprenditore, ora proprietario di un ristorante a Cagliari, è l'immagine di un enorme capannone industriale vuoto: il simbolo tangibile di un impero economico che non esiste più.

Nel cast spiccano, oltre a Vincenzo Vinci, Andrea Nicolò Staffa (Vinci giovane), Leonardo Capuano (il carceriere Tobia), e la meravigliosa Florencia Rolando nei panni di Sharon, tra l'altro, molto somigliante fisicamente a lei, come si evince dalle immagini di repertorio che chiudono il film. Storia di un riscatto è prodotto da Superotto Film Production in collaborazione con Teatro di Sardegna, Banca Generali, Fullcode, con il sostegno di Fondazione Sardegna Film Commission. Il film è auto-distribuito da Superotto Film Production.

[Ivana Faranda]

Le recensioni



Una scena da "Il professore e il pinguino" di Peter Cattaneo

IL PROFESSORE E IL PINGUINO di Peter Cattaneo. Con Steve Coogan, Aimar Miranda, Brendan McNamee, David Herrero, Joaquín Lopez, Liam Mayne, Miguel Alejandro Serrano, Nicanor Fernandez, Vivian El Jaber, Lars Björn Gustafsson, Jonathan Pryce, Alfonsina Carrocio, Hugo Fuertes, Micaela Breque, i pinguini Richard e Baba. Drammatico. Spagna, USA, Gran Bretagna, 2024. Durata 111 minuti. ●●●●●

IL REGISTA britannico **Peter Cattaneo** dirige un racconto tratto liberamente da un memoir di **Tom Michell**. È la storia vera, a dir poco surreale, di un professore inglese che negli anni '70 va a insegnare in un collegio prestigioso in Argentina. Siamo nel 1976 e sta iniziando il golpe che ha destituito la presidente **Isabel Martínez de Perón**. In questo drammatico contesto storico lui adotta un pinguino salvato in Uruguay su una spiaggia devastata dal petrolio. Il regista di *The Full Monty* integra la vera storia del professore **Michell** con una chiave di lettura politica. Inserisce nel plot le conseguenze del golpe nel collegio con il rapimento della giovane **Sofia** impiegata come donna delle pulizie con la nonna **Maria**. **Tom**, interpretato da **Steve Coogan**, si trova invischiato, senza volerlo, nella situazione politica del paese a causa dei due personaggi femminili **Sofia** e **Maria**. Le due donne fanno da ponte tra un uomo disilluso e un paese sull'orlo di una guerra civile. Il pinguino, chiamato **Juan Salvador**, tenuto nascosto all'inizio del film, diventa il deus ex machina della storia. L'animale riempie letteralmente la scena e interagisce con tutti gli attori alla perfezione. Il suo arrivo in aula permette al professore di aprire un dialogo con gli allievi indisciplinati. Grazie alle poesie e alla letteratura **Tom** parla loro di politica, tema assolutamente vietato dal preside e salva un allievo dal bullismo.

La scelta del regista di aggiungere alla storia originale il contesto storico è senz'altro intrigante, ma la realizzazione non è totalmente ben riuscita. Alcune figure, come quelle dei giovani studenti, restano in superficie e non hanno profondità. Meglio, invece, le due donne argentine **Sofia** e **Maria** che hanno più spessore. Gli altri personaggi maschili, come il preside **Buckle** e il professore di scienze **Tapio** sono all'insegna della leggerezza e sono ben riusciti. Il film di **Cattaneo** ricorda a tratti *L'attimo fuggente* di **Peter Weir** e in misura minore *Missing* di **Costa Gavras**. Le scene più riuscite sono quelle in cui è in azione **Juan Salvador** in perfetta sintonia con tutti gli attori, **Steve Coogan** in primis. Sul set ci sono due pinguini chiamati **Richard** e **Baba** che si alternano, seguiti da un addestratore. Con la mascotte del Collegio ci parlano tutti e si sfogano, compreso il preside e il collega svedese di **Tom**, il vero personaggio comico. **Steve Coogan** è un personaggio malinconico e ironico molto ben riuscito, che riesce nel finale ad aprirsi al mondo. Ottimo anche **Sir Jonathan Pryce** nella sua ironia tipicamente british. La regia è pulita, ma non ha grandi guizzi creativi. In sintesi, *Il professore e il pinguino* è una sorta di favola a lieto fine, che tocca senza entrare troppo in profondità il tema dei desaparecidos e delle madri di Plaza de Mayo.

[Ivana Faranda]

Il ritorno di Heidi: ecosistema mon amour



Una scena del nuovo film di animazione in sala dal prossimo 6 novembre

ARRIVERÀ nelle sale italiane dal 6 novembre *HEIDI – Una nuova avventura*, film d'animazione in CGI diretto da **Tobias Schwarz**. Un viaggio spettacolare che reinterpreta con freschezza e immaginazione il capolavoro senza tempo di **Johanna Spyri**, trasformandolo in una storia inedita capace di fondere meraviglia, emozione e un messaggio attualissimo sulla sostenibilità e la difesa del pianeta. Prodotto da Studio 100 International il film nasce dalla collaborazione con 3Doubles Producciones, Heidi Production Film AIE e Hotel Hungaria Animation. In Italia il film è distribuito in esclusiva da **Adler Entertainment**. Nel cuore delle Alpi svizzere, la vivace Heidi, una bambina di otto anni, si gode la sua vita spensierata insieme al suo burbero ma amorevole nonno, circondata da pascoli rigogliosi e vette maestose. Quando Heidi salva un cucciolo di lince ferito, rimasto intrappolato in una trappola tesa da un astuto industriale, il signor Schnaittinger, decide di curarlo in segreto e chiamarlo Pepper. Ma mentre i giochi vivaci del cucciolo iniziano ad attirare attenzioni indesiderate, Heidi scopre che i piani di Schnaittinger per costruire una segheria che rischia di distruggere il territorio, minacciano non solo il cucciolo, ma l'intero ecosistema alpino. Così, con il suo fedele amico Peter e l'inseparabile San Bernardo Joseph, Heidi intraprende un'audace avventura per riportare Pepper dalla sua famiglia prima che sia troppo tardi. Lungo il cammino Heidi si trova a fronteggiare le insidie della natura, i pericoli dell'avidità umana e la forza profonda dei legami di amicizia.

Anime, al cinema
arriva la serie
"Fullmetal Alchemist:
Brotherhood



DYNIT e Adler Entertainment annunciano la nascita di *Animagine*, che porta al cinema gli anime del presente e del passato. Esordio con la serie *Fullmetal Alchemist: Brotherhood*, diretta da Yasuhiro Irie, nei cinema italiani solo il 17 novembre in versione originale sottotitolata e il 18 e 19 novembre doppiata in italiano. Il film sarà proiettato in anteprima a Lucca Comics & Games 2025. venerdì 31 ottobre al Teatro San Girolamo.

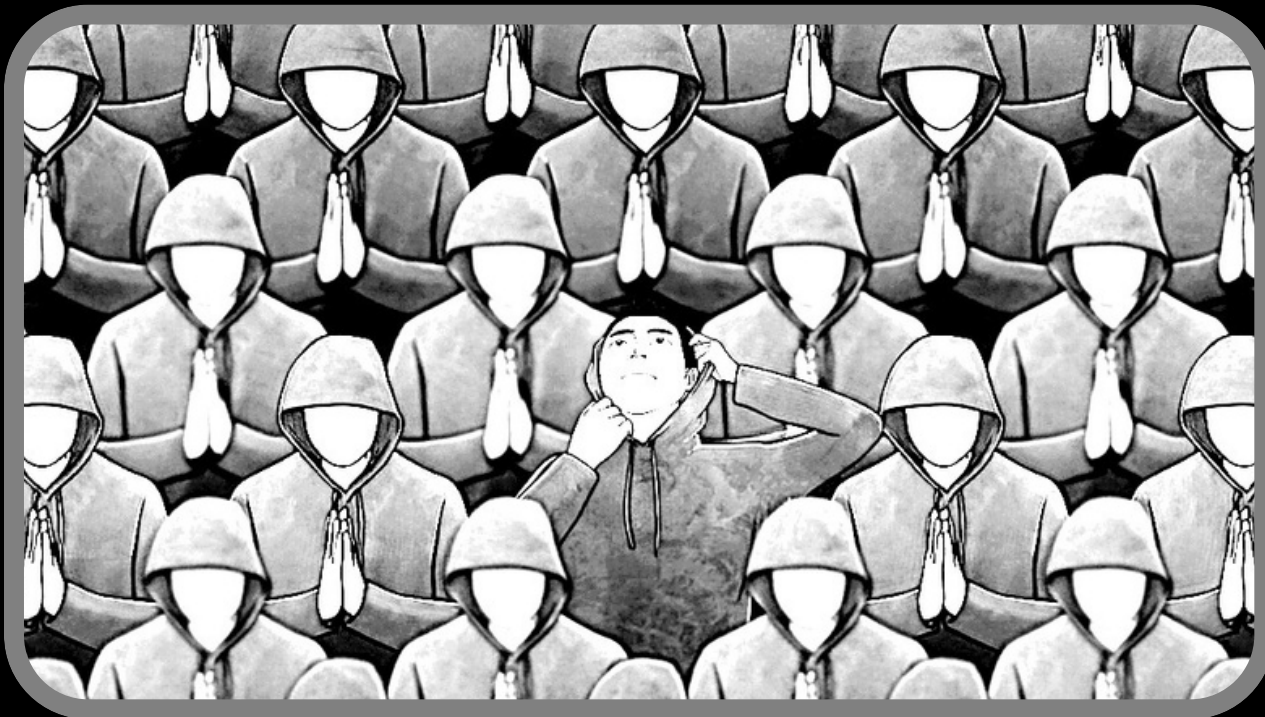
Sergio Gamberale:
riflessioni d'autore
per la rete
con "Piuttostoche"



COLPISCE per l'ispirazione originale e la qualità della scrittura: si chiama *Piuttostoche* (<https://piuttostoche.substack.com>) l'idea creativa messa in rete dall'amico e collega Sergio Gamberale con molte attenzioni per la cronaca, la riflessione politica e la critica. Sguardo interessante e intuizioni brillanti: come il suo diario, personale e spiazzante, su una settimana vissuta senza internet. Vedere per credere. **[C.T]**

iKonoPlast-11

Nuovo Cinema Ribellione



Riapriamo tutte le sale

iKonoPlast

Magazine

www.ikonoplast.com